

COMMENTO AL VANGELO DELLA XXXIII DOMENICA

“Vegliate e state pronti, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà.”

Mentre ci avviamo alla chiusura dell’anno liturgico, la parola di Dio ci raggiunge con un imperativo: Vegliate, quasi a completare la serie di insegnamenti che ogni domenica ci sono stati impartiti attraverso di essa. Sembra quasi che Gesù voglia preparare i suoi ascoltatori all’evento salvifico escatologico della Sua venuta alla fine dei tempi. Ma vegliare che cosa significa? Rimanere in attesa di qualcuno, essere attivi perché colui che viene non ci trovi impreparati, significa non darsi alla dissipazione quale mezzo di distrazione dall’obiettivo dell’attesa, coltivare nel cuore sentimenti di gioiosa speranza perché chi viene ci porterà certamente delle sorprese belle. Vegliare in senso biblico significa ancora, non intrattenersi nella considerazione di ciò che passa, ed è l’immagine usata dal Canto dei cantici e dalle poesie dei mistici parafrasando l’anima che attende lo Sposo. Ebbene, il cristiano è l’uomo in piedi, è l’uomo che vive nel tempo proiettato verso il futuro, un futuro che non gli appartiene, ma che lui sta già preparando con l’impegno della vigilanza e delle opere della carità. Nell’anima del cristiano abitano la speranza, e l’amore quali pilastri che lo aiutano a vivere preparando il futuro e che danno senso al suo vivere e al suo soffrire, alla sua vigilante attesa e anche al limite della sua esistenza.

Ma qual è il senso nascosto dell’imperativo di Gesù: Vegliate perché non sapete né il giorno né l’ora? Assistiamo spesso a morti improvvise, restiamo ammutoliti di fronte a esistenze cariche di energie troncate da incidenti, da malattie, vittime come la scorsa settimana dello scatenarsi dell’alluvione, e sgomenti ci chiediamo il perché di tutto questo che umanamente non ha senso e ancora se saranno stati preparati coloro che il cielo ha chiamato per l’ultimo viaggio. Sono davanti a noi queste lezioni, forti richiami di riflessione che la nostra vita è come l’erba del campo che nasce al mattino e alla sera è disseccata. Dovremmo riflettere sul fatto che tanti parenti, e amici ci hanno lasciato, che tutti hanno lasciato quaggiù tutto, nessuno si è portato dietro campi o case o denaro o onori: tutti davanti al giudizio di Dio compariremo nudi, porteremo con noi solo le opere dell’amore, come recita S. Giovanni della Croce: “Alla sera della vita sarai giudicato sull’amore.”

In questa prospettiva possiamo allora comprendere la Parola di Gesù così concretizzata: vivi ogni istante della tua vita come fosse l’ultimo, e fin che ne hai il tempo compi le opere dell’amore, le uniche sulle quali sarai giudicato. Canta e cammina ci dice S. Agostino, la strada è lunga, ma l’attesa dello Sposo ne accorcerà le fatiche e accelererà i tempi dell’incontro.